

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL CENSIS

De Rita: “Le piazze occupano gli spazi persi dai populistici”

CARLO BERTINI — P. 5

GIUSEPPE DE RITA Sociologo fondatore e presidente del Censis

“Le piazze ci dicono che i populistici perdono la spinta propulsiva”

INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

«**L**e forze di governo cominciano a perdere “la spinta propulsiva”, come diceva Berlinguer», ma anche se si fa strada un sentimento di disillusione nel ceto medio, le forme di cittadinanza attiva venute alla luce a Roma e Torino «oggi restano esperienze isolate», che non esprimono ancora uno «spazio emotivo» generale. Del resto per Giuseppe De Rita, sociologo di lungo corso, neanche il '68 riuscì ad imporsi come tale, mentre fenomeni di massa divennero il miracolo economico italiano e la moltiplicazione delle piccole imprese negli Anni 70. «I leader non nascono sotto i cavoli né sopra i tavoli, se queste esperienze dovessero moltiplicarsi ci sarà qualcuno che ne prenderà la guida, ma devono avere pazienza e portare subito al Colle la protesta pro-Tav è un errore».

Professore, dunque per lei queste forme di cittadinanza

attiva sono la spia dell'entrata in crisi delle forze votate il 4 marzo?

«La piazza esprime spazi emotivi. Per un paio d'anni gli spazi emotivi sono stati il rancore e la paura e le forze di governo hanno sfruttato benissimo questo rancore dovuto alle disuguaglianze sociali insieme alla paura degli immigrati e della criminalità. Coperti dai social e aiutati da qualche giornale. Adesso il problema è vedere chi politicamente può sfruttare questi nuovi spazi e quali sono quelli più attuali. Non c'è ancora la disillusione, ma le forze al governo cominciano a perdere la spinta». **E quali sarebbero i segnali di questa tendenza?**

«In giro di rancore se ne sente meno. Il ceto medio che non cresceva e aveva paura di regredire sembra essersi oggi adattato al fatto che l'ascensore sociale non sale e quel rancore si è limitato. Così come quello sulla paura. E si fa strada la disillusione per questa esperienza di governo. E quando le bandiere perdono vigore vengono sostituite».

Queste mobilitazioni sono sintomo di una insofferenza verso partiti che oggi non riescono a rispondere alle

istanze del ceto medio?

«Il ceto medio non chiedeva reddito di cittadinanza né l'eliminazione di una politica di infrastrutture. Chiedeva sostegno alla crescita. E oggi pensa che chi sta al governo abbia enfatizzato troppo quei due spazi emotivi del rancore e della paura. Non c'è però ancora un giudizio negativo. La piazza di Torino diventa tematica politica, ma ancora di testimonianza, come quella di Roma, che non ha avuto fiato per diventare nuovo spazio emotivo di massa. Ma può sempre darsi che da un piccolo clic ne nascano altri».

Il comitato pro-Tav vuole portare al Quirinale le ragioni della sua protesta.

«Ne abbiamo viste tante di forme di protesta. Amo le minoranze ma devono lavorare a lungo, solo la pazienza le porta a diventare maggioranza. Se vogliono andare subito al Colle sbagliano. Devono mostrare pazienza».

Dai «girotondi» non sono emersi grandi leader politici, da questo ribollire civico nelle città potrebbero nascere nuove leadership?

«La formazione della leadership è una cosa complicatissima, non

nascono sotto i cavoli né sopra i tavoli. Si formano con meccanismi di incrocio tra intuizione politica e spazi emotivi di massa molto spesso casuale. Renzi con la rottamazione ha dimostrato che non ne è nata classe dirigente nuova».

Sono i sentimenti di massa come la paura a pilotare le politiche dei governi, invece che progetti che guardano al futuro magari con scelte impopolari?

«Che oggi sia l'emozione a dettare la politica è indubbio, ma chi lo fa oggi un progetto? Una classe dirigente dovrebbe spendersi per ricreare la capacità di progettare con una visione di futuro. Invece siamo tutti cani sciolti senza pastore».

Pensa che si metteranno in rete su scala nazionale queste proteste autunnali della borghesia italiana?

«La rete si forma se c'è un senso di borghesia. Oggi sono esperienze isolate che scatteranno a spazio emotivo generale solo se si moltiplicheranno, diventando venti o trenta: solo allora ci potrà essere un leader politico che si metterà alla loro testa. Se questa dimensione si ripete e si allarga può affermarsi». —